

Recensioni



ANDREA PINOTTI e ANTONIO SOMAINI
Cultura visuale. Immagini sguardi media dispositivi
 Piccola Biblioteca Einaudi, 2016, pp. 290
 con ill. e XVII tavv. fuori testo

Dopo il volume collettaneo, *Teorie dell'immagine*, pubblicato nel 2009 per i tipi Raffaello Cortina, gli autori tornano sul tema per definire con questo lavoro, gli ambiti entro cui porre un settore di studio notevolmente prolifico e attuale che da qualche tempo segna interessanti acquisizioni in merito "all'analfabetismo visivo".

La Cultura Visuale, nell'accezione di "primato dell'immagine sulla parola", muove i suoi passi ormai da quasi un trentennio, con continuità, diversificazioni e varietà di opinioni. La potremmo definire il crogiolo in cui si fondono quelle discipline che si alimentano di immagini, che siano opere d'arte o semplici figurazioni. Accomunati dagli studi di iconologia, semiologia, storia dell'arte, critica d'arte, filosofia, sociologia, antropologia, estetica, psicologia, fenomenologia, architettura e altre discipline ancora, si è venuto a formare uno stuolo di studiosi e di ricercatori tutti orientati a rispondere a una semplice quanto capziosa domanda: Come funzionano le immagini visive?

Dietro questo interrogativo c'è una smisurata produzione di immagini fisse e in movimento che affolla la nostra vita quotidiana e i tantissimi campi del sociale, lì

dove il visibile ha una valenza insostituibile e dove lo sguardo è pienamente coinvolto. Le immagini oltre ad essere il mezzo e il fine, sono parte imprescindibile di un contesto ben preciso che quando cambia, la natura culturale ne sostanzia comunque l'esistenza nella ridefinizione del rapporto tra parola, immagine e azione.

Oggi l'immagine non ha più la sacralità di un tempo né una definitiva paternità, e nella fruizione "aptica" – come evidenziato nel testo – raggiunge livelli di tattilità non consentiti prima: l'uso del touchscreen, ad esempio, è un modo per manipolare le immagini direttamente con le dita, per non parlare dei diffusissimi software di fotoritocco ampiamente utilizzati per modificarle. Inoltre, l'alterazione dell'immagine è di gran voga nella Realtà Aumentata con la quale si cerca di andare oltre l'immagine potenziandola. Ovviamente in entrambi i casi si tratta di virtualità, di impalpabilità che investe direttamente l'osservatore, lo coinvolge visivamente e lo spinge a reagire, a compiere azioni, a essere protagonista. L'immagine, come affermò Merleau-Ponty, diviene "medium" che mette in relazione di reciprocità lo sguardo dell'uomo al mondo e viceversa.

Tutto ciò accade nel momento in cui si avverte una diffusa assuefazione alle tecnologie multimediali e una universalizzazione dell'esperienza iconica condivisa. La sovrapproduzione di materiali visuali amplia notevolmente le consuetudini visive e il campo dell'iconografia supportati dall'uso di nuovi strumenti o dispositivi informatici associati alla telematica, per mezzo dei quali si instaurano nuove modalità di percezione e di divulgazione. Ricordiamo quanto aveva rilevato Michel Foucault a riguardo dei "dispositivi", nella più ampia accezione: essi permettono di modellare e controllare i gesti, le opinioni e i discorsi.

La percezione, dunque, come prodotto dell'esperienza, e le rappresentazioni ad essa legate sono parte di un sistema culturale endogeno ed esogeno ad un tempo. Nell'incontro tra realtà e sguardo, tra esperienze appartenenti al proprio patrimonio ereditario e quelle acquisite, nasce l'immagine. La gestaltica infatti aveva affermato che la raffigurazione è sempre prodotta dal condizionamento del mondo preesistente e da quello attuale, e l'esperimento di Gropius sulla sensorialità visiva di un cubo risulta illuminante in tal senso.

Un aspetto, questo, che investe la storicità della percezione, i cui sostenitori e oppositori si sono fronteggiati per lungo tempo.

Così la cultura visuale raccoglie anche questa diatriba per riformulare, in chiave contemporanea, tale concetto entrando nelle pieghe dei meccanismi ormai storicizzati e di quelli in corso. La nostra contemporaneità, contrassegnata da convenzioni visive e da pratiche sociali di fruizione e di consumo delle immagini, è ormai subordinata all'uso di apparecchi riceventi e trasmettenti. Com'è stato affermato da più parti, in una sorta di processo decostruttivo dell'immagine compiuto in senso filosofico, si creano nuovi significati in una revisione critica del valore comunicativo iconico. La cultura visuale, attraverso la transdisciplinarietà, amplia i significati nella decodifica delle immagini, ricontestualizzandole e mostrando come i nuovi strumenti influiscano sulle capacità visive che si sviluppano e si consolidano nella vita quotidiana. Nel rapporto che si instaura tra lo sguardo, i dispositivi ottico-mediali e il prodotto grafico-visuale, si determina un regime scopico stabilito dall'organizzazione dei saperi di un certo momento, ma che travalicano il tempo.

I lontani prodromi di questa intensa e affascinante attività epistemologica sono da ascrivere, come indicato da Pinotti e Somaini, agli studi del primo Novecento dedicati alla comprensione degli effetti prodotti sul pubblico dalla diffusione della fotografia e del cinema. Contemporaneamente è da rilevare lo sviluppo, nell'ambito della storia dell'arte, dell'iconologia legata al *Kunstwollen* austriaco. In campo psicologico la *Gestalt* sviluppò le sue importanti teorie e la fenomenologia husserliana fornì i contributi francesi e italiani. Seguono le acquisizioni in campo semiotico in cui fu enunciato il sistema mediato tra immagini e dimensioni non iconiche del reale.

Nel libro viene indicato l'esordio dei principali e specifici contributi della cultura visuale, prodotti in area angloamericana e in quella tedesca, formalizzate in due scuole operative: la *Visual Culture Studies* e la *Bildwissenschaft*. Ad esse si aggiungono, senza un coordinamento disciplinare a livello nazionale, le teorie francesi del *figural* e gli apporti degli italiani. Questi studi hanno appellativi tra i più vari: *Pictorial turn*, *Iconic turn*, *Visual Theory*, *Visuel Kultur*, *Optische*

Operazioni minime da un punto di vista quantitativo (fig. 22), che però hanno avuto il merito di accompagnare e suggellare un'esperienza di riuso e valorizzazione del patrimonio industriale esemplare, non solo in Spagna ma a livello europeo.

4 Conclusioni

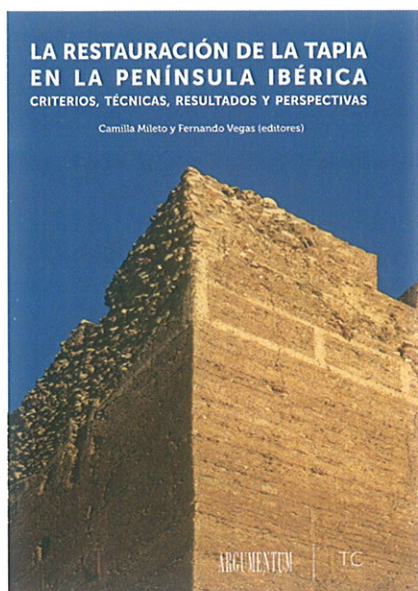
Il patrimonio industriale è sempre più apprezzato dalla società contemporanea, sebbene la ricerca di nuove funzioni non abbia seguito sempre criteri coerenti con le sue caratteristiche e i suoi valori. Generalmente, soprattutto in una prima fase, dalla distruzione si sono salvate soltanto alcune fabbriche, considerate di grande importanza storica, e quindi dotate di un valore simbolico in una strategia di recupero del passato industriale che, in nessun caso, ha implicato una narrazione storica completa.

Fra le varie alternative, quelle di maggiore eco mediatica, soprattutto grazie ai progetti di architetti di grande fama, hanno riguardato i nuovi modelli museografici della fine del XX secolo. Modelli che in genere hanno portato allo svuotamento, al rinnovamento delle strutture e/o all'amputazione di parte degli elementi.

Solo nell'ultimo decennio, con il nuovo scenario sorto in conseguenza della crisi economica, la situazione sembra essersi capovolta, o per lo meno rallentata, con l'affermarsi del nuovo modello culturale legato soprattutto alle "fabbriche di creatività": inserite in vecchi edifici industriali abbandonati, posti in quartieri degradati o in attesa di riconversione urbana, sono cedute dalle amministrazioni pubbliche a collettivi sociali che si assumono la responsabilità della loro gestione, con la promozione delle arti visive in tutte le loro discipline.

Negli ultimi anni sta emergendo anche una forma di gestione che prescinde in tutto o in parte dall'amministrazione. Si fa riferimento soprattutto alla nuova generazione di centri sociali, più inclusiva rispetto al passato e più favorevole alla formula della totale autogestione. Insediati spesso in fabbriche abbandonate, questi gruppi si pongono come prioritario l'obiettivo del ritorno alla cittadinanza dello spazio industriale, sotto forma di servizi o zone verdi. Rispetto al precedente modello delle "fabbriche di creatività", dove il valore testimoniale è riconosciuto dall'amministrazione, in questi casi è una conseguenza legata ai soggetti che favoriscono la occupazione.

In alternativa ai metodi di svuotamento dei vecchi stabilimenti, per usi in genere poco compatibili con le loro possibilità residue, le nuove formule mirano fortunatamente a pratiche di minimo intervento, reversibili e rispettose dei segni del tempo. L'attenzione alla riduzione dei costi, al riciclaggio e ad una partecipazione il più possibile aperta e trasversale inserisce questa tendenza nel più ampio filone della sostenibilità, che sempre più investe anche il settore del patrimonio culturale.



CAMILLA MILETO, FERNANDO VEGAS (a cura di)

La restauración de la tapia en la península ibérica. Criterios, técnicas, resultados y perspectivas

Argumentum Edições (Lisboa) – TC Cuadernos. General de Ediciones de Arquitectura (Valencia), 2014, pp. 343, ill.

La *tapia* è una tecnica costruttiva diffusa in tutta la penisola iberica che usa la terra cruda per la costruzione di muri in casseformi mobili. Il termine francese di *pisé* o quello italiano di “muri formacei” - ora desueto - indicano la stessa tecnica, pur con molte differenze locali. Dalla compattazione di strati di terra cruda, si ottengono spessi muri portanti, con rare aperture. Tecnica povera, quasi certamente nata nell'area culturale punica e portata ad alto livello dalla civiltà araba, da cui deriva il nome usato in Spagna. Ma con terra cruda è formato, come ormai è ampiamente noto, una parte considerevole del patrimonio architettonico mondiale, soprattutto tra Africa, Asia Centrale e America Latina. Di qui l'interesse per questa ricerca, sviluppata con finanziamenti del *Ministerio de Ciencia y Innovación* e di altre istituzioni. Il libro curato da Mileto e Vegas prende in esame pertanto i lavori di restauro realizzati dagli anni Ottanta fino ai nostri giorni. Viene analizzata una quantità sorprendente di interventi in Spagna e Portogallo, su edifici e complessi monumentali di grande valore paesaggistico, come le cinte murarie della Spagna islamica, con notazioni stimolanti su tecniche e criteri per la conservazione e il restauro.

La conservazione del patrimonio in terra

cruda costituisce una sfida di grande portata per la cultura contemporanea, soprattutto se si pensa alla diffusione in paesi dallo sviluppo impetuoso e recente. Come ribadiscono i curatori, la terra cruda costituisce una delle espressioni più originali delle capacità tecniche ed espressive di costruttori - anonimi - che diedero vita ad un'architettura profondamente radicata nel contesto in cui sorge. Ma conservare le architetture di *tapia* è anche un modo per riconciliarsi con la natura e il nostro mondo: Mileto e Vegas ribadiscono con questo lavoro un'adesione convinta alla conservazione del sistema Terra in tutti i suoi aspetti, come fondamento per un nuovo modo di intendere il patrimonio e la stessa modernità. Il libro si iscrive infatti in una linea di ricerca condotta dai curatori che comprende, fra gli ultimi titoli, i volumi *Rammed Earth Conservation* (2102, con V. Cristini) e *Vernacular architecture: towards a sustainable future* (2014-15). Entrambi derivano da altrettanti convegni internazionali dedicati ai temi dell'architettura povera e seriale, vista anche nelle sue potenzialità per l'abitare contemporaneo.

Molto ricca di esemplificazioni grafiche ed esempi fotografici l'esposizione dei vari tipi di *tapia* (*La tapia en la península ibérica*, di F. Vegas, C. Mileto, V. Cristini, L. García Soriano). Da quella semplice, che può avere inerti di vario tipo, ma anche travi o tavole di legno per garantire un comportamento scatolare della costruzione, gesso o calce, si passa alle *tapias suplementadas*, o alla *tapia valenciana* che può confondersi con un muro di mattoni per l'impiego regolare di laterizi: ma la versatilità della tecnica sostanzia un repertorio molto vasto, fino alle versioni visibili in molte città spagnole, con fasce di mattoni e cantonali di mattoni o pietra. Né mancano i casi di trattamento superficiale con incisioni, trattamento dei giunti, scialbi o veri e propri intonaci.

Fra i tanti casi presentati, il recente restauro della torre Bofilla a Bétera, presso Valencia (2009-2010) realizzato da Mileto e Vegas, ha ricevuto riconoscimenti internazionali (in Italia, il Premio Domus 2011), per l'esemplarità dell'approccio conservativo, ma volto a restituire l'integrità e l'uso dell'edificio. L'antica torre di difesa islamica risale al 1220. Il restauro evidenzia i problemi caratteristici di questo tipo di costruzioni. Si è cercato infatti di evitare di reintegrare le lacune con materiale nuovo, che avrebbe inutilmente contrastato la *tapia* originale. Si è optato quindi per un uso attento della pulitura,

puntando ad armonizzare i nuovi materiali nel contesto esistente. È esemplare la reintegrazione del coronamento, con la risarcitura selettiva dei giunti e la conservazione del carattere corroso della muratura esistente. Sono in oltre stati realizzati solai con nuove travi che non imitano i *rollizos* originali, ma ne sfruttano le sedi. In questo modo, è stato possibile restituire anche il terrazzo superiore.

Dopo una disamina dei fenomeni di degrado più frequenti negli edifici in *tapia*, il volume si apre allo studio di una vasta casistica di esempi di restauro nella penisola iberica - prevalentemente tra Andalusia e Comunidad Valenciana, finanziati dallo Stato spagnolo. Generalmente, nei casi in cui il muro è protagonista, come nelle architetture fortificate, si interviene con muri anch'essi di terra; mentre nei casi di architettura civile o religiosa, si opta spesso per addizioni con materiali moderni, come cemento armato o acciaio. Molti i casi in cui si usa la tecnica costruttiva originale, ma aggiungendo cemento all'impasto e introducendo diatoni o altri collegamenti tra i paramenti.

Un intervento pionieristico è quello delle mura di Niebla (J. Canivell e A. Graciani, 1984-2009), con la ripresa delle tecniche originarie e l'evidenza delle risarciture. Sono molti i casi di marcata differenziazione tra intervento moderno e rudere (mura di Reina, M. Rocha 2001-2010; castello di Moclín, 2012, J.M. López Osorio). Un diverso equilibrio tra necessità di reintegrazione e rispetto della materia erosa dal tempo appare nel recinto della Alberzana a Granada (J. Gallego Roca, 1998-2009). Consistente la casistica in Aragona, con molti interventi su *tapia* di terra (cinta muraria di Daroca) o di gesso, come nelle architetture *mudéjar* di Teruel (San Pedro, restauro di A. Pérez Sanchez, J.M. Sanz Zaragoza, 2004). Molto rilevante, infine, il patrimonio restaurato in Castilla La Mancha e Castilla y León, dove la *tapia* costituisce probabilmente il materiale per eccellenza del costruito storico.

Nell'ultimo capitolo vengono discussi criteri, tecniche, risultati e prospettive per il restauro degli edifici in *tapia*. La semplicità della tecnica e la facile reperibilità del materiale, che rende possibile la continua manipolazione, sembra consegnare le architetture di terra cruda ad una dimensione di eterno presente. La maggior parte degli interventi rientra invece in un ampio ventaglio che va da azioni di conservazione a opere di reintegrazione e ricostruzione: sono scarse le operazioni

Kultur e altri, ramificati in diversi sotto settori che vanno dal *gender studies* al *medientheorie*, dal *feminist studies* alla *bildmedien* per citarne alcuni.

L'urgenza, creatasi recentemente, di elaborare concetti e strumenti necessari a comprendere la nuova dimensione culturale delle arti, è posta in evidenza da Pinotti e Somaini in questo libro, perché l'arte assume oggi un notevole sconfinamento dei propri margini, determinato da una forte ibridazione e da nuovi sistemi di produzione. Ciò richiede una lettura sempre più trasversale e osmotica in cui l'immagine afferma con determinazione l'emancipazione dalla storia dell'arte.

I temi relativi a "immagini, sguardi, media, dispositivi", come indicato nel sottotitolo, sono articolati in sei capitoli dedicati alla storiografia e alla mappatura degli studi sulla cultura visuale, ponendo l'accento su ciò che li distingue dalle teorie "non

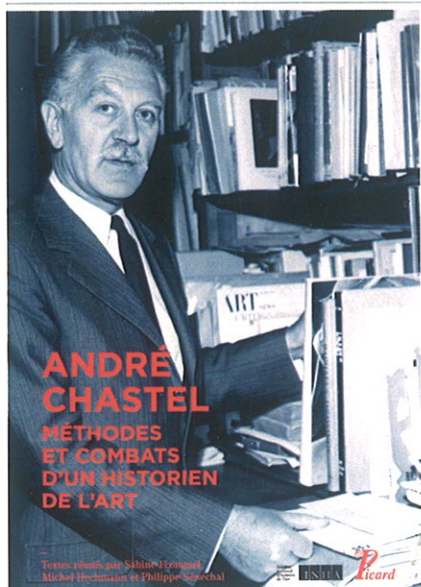
culturologiche". Sono posti in rilievo gli scritti sulla fotografia e il cinema del primo ventennio del Novecento, la pratica del montaggio, il trattamento del materiale *found footage*. Non meno importante è la questione dello sguardo, elemento strettamente legato all'immagine e coniugato dalle diverse discipline, in cui il visivo e il visuale sono parte integrante. E questo apre al potere delle immagini, alla capacità che hanno di "restituire" lo sguardo, espresso in una tematica definita "neo-animistica" in campo antropologico. Ad essa è connessa la percezione, la sua storicità, ma soprattutto l'influenza e il ruolo della tecnologia con i dispositivi ottici che determinano una spettatorialità attiva e partecipativa. Sulla distinzione tra analogico e digitale, sul ruolo dei materiali e dei supporti si sviluppano osservazioni relative alle teorie che hanno interessato i media, sul piano dell'ambiente

sensibile e del ruolo ideologico assunto dai dispositivi. Di questi gli autori guardano all'aspetto tecnico e tecnologico, estetico ed epistemologico, politico e culturale, tenendo presente le diverse qualità del prodotto tra bassa e alta definizione. In chiusura sono presi in considerazione l'utilizzo delle immagini, gli atti che si compiono e le reazioni che ne scaturiscono, quindi la codifica e la decodifica delle immagini, la loro riappropriazione e risignificazione in particolare nell'iconosfera del web, conclusa da un'estesa, organizzata e utile bibliografia di riferimento.

In questo universo in cui impera il Relativismo più vigoroso, la domanda che si fa spazio è: l'immagine rivela ancora una verità?

PASQUALE TUNZI

Dipartimento di Architettura, Università
"G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara



André Chastel. *Méthodes et combats d'un historien de l'art*

Textes réunis par SABINE FROMMEL, MICHEL HOCHMANN et PHILIPPE SÉNÉCHAL
Éditions Picard, Paris 2015, pp. 280.

Il libro, come specifica la prefazione, rappresenta gli atti di un convegno tenuto all'Institut National d'Histoire de l'Art e al Collège de France di Parigi il 29, 30 novembre e il 1° dicembre del 2012, anno che ha segnato il centenario della nascita dell'illustre studioso, celebrato con una serie di manifestazioni riconosciute d'interesse nazionale: onore tributato, per la prima volta in Francia, ad uno storico dell'arte.

I nuovi studi su André Chastel, di cui il volume è testimonianza, sono stati resi possibili dalle ricerche d'archivio di Eva

Renzulli, di Laura de Fuccia e di Marco Calafati, dirette da Dominique Morelon, Fanny Lambert e Sébastien Chauffour, ed hanno portato nuova luce sul metodo di lavoro dell'illustre studioso, sulle sue relazioni con i contemporanei, sulla sua azione pubblica, sulla messa a punto di alcune delle sue opere principali. A questi contributi sono state affiancate alcune testimonianze legate a particolari momenti della sua biografia, tra le quali, a conclusione del libro, è di notevole interesse quella di Enrico Castelnuovo che rappresenta forse il suo ultimo scritto.

Un libro, come viene richiamato ancora nella prefazione, che mostra anche il rapporto, tuttora rimasto vivo ed intenso, tra Chastel e l'Italia, il Paese oggetto di molti suoi studi e da lui prediletto.

Tra gli interessi dello studioso, l'architettura potrebbe sembrare occupi un posto marginale, se non quasi inesistente. In realtà, come scrive nel suo contributo Claude Mignot, è stato tutt'altro che così, dal momento che l'architettura è stata per Chastel qualcosa di molto importante, e questo può osservarsi esaminando anche alcuni aspetti della sua biografia e quelli pedagogici ed istituzionali della sua azione. Egli era infatti animato da un vero trasporto per l'architettura, "la meno referenziale tra le arti plastiche", ha osservato Henri Zerner, che gli derivava dalla sua sensibilità. Ciononostante gli scritti specifici di Chastel sull'argomento non sono numerosi, benché, in opere di sintesi quali *L'arte italiana* (I ed. Firenze 1958) o i tre volumi sul Rinascimento (Bruxelles e Ginevra 1963-1969) e ancora di più in *L'art français* (4 voll.,

Parigi 1993-1996), l'architettura trovi ampio spazio e considerazione.

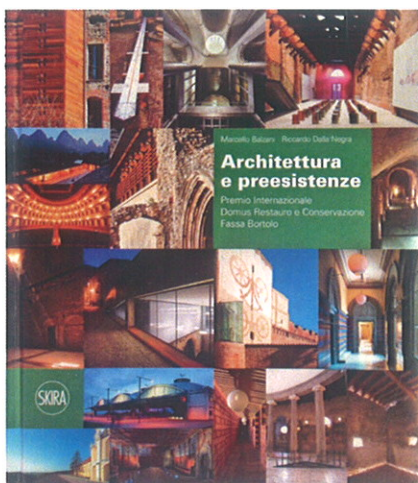
Tra i suoi scritti di architettura rivestono un notevole interesse anche quelli destinati al commento e alla critica di nuovi progetti, di interventi urbanistici, di aspetti di conservazione e di restauro, molti dei quali - pubblicati dapprima come articoli del quotidiano *Le Monde* tra il 1945 ed il 1988 - possono ritrovarsi nella preziosa raccolta *Architecture et Patrimoine* (I ed. Parigi 1994) ed alcuni, tradotti in italiano, nel libro *L'uso della storia dell'arte* (Roma - Bari 1982).

Tornando al volume recensito, e per quanto si è accennato, sono perciò da segnalare specialmente i contributi di Jean Pierre Babelon, di Jean Guillaume (che ne ha continuato l'opera a Vicenza e a Tours), di Sabine Frommel, di Alain Mérot: i quali, come il già citato Mignot, hanno esplorato ed approfondito gli aspetti degli studi di architettura e dell'azione di Chastel in favore del patrimonio architettonico francese. Dunque una lettura nel complesso assai utile per una migliore conoscenza di un grande ammiratore dell'Italia.

Un protagonista che ha portato più di una volta ad esempio dei suoi connazionali quanto da noi si facesse in difesa dei monumenti e dei centri storici; ma che, allorché lo ringraziassi per questo suo riconoscimento, mi rispose sorridendo che, all'inverso, portava spesso ad esempio per gli Italiani quanto di buono in quel campo si facesse in Francia.

ADRIANO GHISETTI GIVARINA

Dipartimento di Architettura, Università
"G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara



MARCELLO BALZANI, RICCARDO DALLA NEGRA, *Architettura e preesistenza. Premio Internazionale Domus Restauro e Conservazione Fassa Bortolo* Skira, Milano, 2017, pp. 279, ill. a colori.

È il saper fare architettura per le preesistenze il manifesto e monito di questo libro, uno degli ultimi contributi, in ordine di tempo, che portano l'attenzione sul mai sopito dibattito intorno al rapporto tra antico e nuovo nel restauro.

La riflessione tra progetto ed edificio storico, tra contemporaneità e memoria, è indagata attraverso una rassegna di progetti cui, in un arco temporale che va dal 2010 al 2015, è stato riconosciuto ufficialmente il merito di usare idee e azioni giuste per garantire da un lato il mantenimento fisico dell'oggetto di intervento, dall'altro di reintegrarne lacune, consolidarne strutture e superfici, svelarne valori rimasti celati e/o inespressi: il tutto a favore di una "traduzione del passato nel presente" – come puntualmente argomenta Marcello Balzani nel saggio *Memoria e architettura* (pp. 15-33) – intesa come arricchimento del patrimonio e potenziamento delle sue possibilità.

La pubblicazione è dedicata alle prime cinque edizioni del premio internazionale *Domus Restauro e Conservazione-Fassa Bortolo*, promosso dal Dipartimento di Architettura di Ferrara e dall'azienda Fassa Bortolo, da anni impegnata nel sostegno delle competenze nel campo dell'edilizia, con particolare riguardo al restauro e alla salvaguardia del patrimonio esistente.

A dimostrare l'attrattiva del premio sono non soltanto i circa cinquanta progetti illustrati e commentati, ciascuno col proprio specifico riconoscimento e le proprie coordinate temporali e autoriali, ma anche un orizzonte geografico e culturale che ha coinvolto professionisti e fabbriche di ogni parte del mondo. I singoli

esempi sono collegati dal filo rosso dell'inserimento del linguaggio contemporaneo in contesti storici, abbinato e complementare agli approcci tradizionali del restauro, in una somma di registri che è straordinario oggetto di riflessione sugli obiettivi della conservazione e sulla bontà delle conquiste che la disciplina ha guadagnato nel tempo.

Riccardo Dalla Negra, nel lungo saggio *Architettura e preesistenza: quale centralità?* (pp. 35-65) propone una riflessione a largo raggio sul rapporto tra progetto e conservazione. Il percorso, ribadito da Riccardo Dalla Negra, è quello che, partendo dalla sintesi elaborata da Guglielmo De Angelis d'Ossat qualche decennio addietro, arriva alle riflessioni più recenti sulla inopportunità di contrapporre restauro e conservazione a favore di un'unica azione, certamente problematica, ma dove il primo rimane il mezzo e l'altra il fine. Azione in cui il restauro, proprio per essere lo strumento concreto che porta al soddisfacimento di un obiettivo, è l'unico argine al presunto conflitto fra tradizione e innovazione, fra cultura del progetto e cultura della conservazione, e solo governo della quantità delle testimonianze da conservare e della qualità di quelle da aggiungere.

Dalla Negra prende decisamente le distanze dalla ristrutturazione, "un modo di fare architettura con finalità fortemente trasformatrice delle preesistenze" che oggi domina nelle università e nella professione. Certo, anche il riuso, il recupero, la ristrutturazione sono, tra le altre, azioni che lavorano sull'esistente in termini di trasformazioni e cambiamenti. Tuttavia, il restauro è qualcosa di più che "prendere il passato e inventargli un seguito". È sapere di avere a che fare con un patrimonio troppo prezioso per non essere ascoltato e accolto nella pienezza dei suoi valori, criticamente definiti e coscientemente distinti rispetto agli apporti che il presente può garantirgli, non certo solo in termini di prestazioni tecnologiche e di servizio. Ed è sintomatico, in questa luce, che la specificità del restauro non sia mai forzata nella stesura delle descrizioni e degli apparati iconografici che nella pubblicazione accompagnano e commentano i singoli progetti, lasciando quasi che sia il lettore a valutarne la consistenza e a cogliere come il senso unico di tutti gli interventi sull'esistente che sono definibili, in tutto o in parte, con parole diverse da *restauro*, sia calcolabile solo in riferimento a questo.

Nonostante il titolo - scelto, coerentemente, senza aggettivazioni di sorta per

le *preesistenze* - è dunque dedicato al restauro il libro in questione, anche quando parla e propone interventi che propriamente di restauro non sono, avendo accolto criticamente l'opportunità di livelli di modificazione dell'esistente da questo consentiti e dalle circostanze suggeriti. Sicché progetti come quello sul forte di Nagaur nell'India nord-occidentale – con le vecchie strutture destinate ad uso alberghiero, ristorativo e residenziale; come quello all'ospizio di S. Gottardo, vicino al passo omonimo in Svizzera – col ridisegno della copertura e l'aumento di un piano dell'imponente prospetto a spiovente; o, ancora, come la manutenzione/ricostruzione del ponte Inca in Perù - in fibra vegetale intrecciata sopra funi, rinnovato anno dopo anno dalle comunità locali seguendo rituali fortemente radicati nelle tradizioni - sono l'alibi e l'occasione per parlare delle tante sfumature che ha l'intervento sull'esistente: sempre legittimo quando è responsabile delle proprie azioni e quando interpreta il passato in maniera non distruttiva ma funzionale alla sua sopravvivenza e alla specificità della cultura cui partecipa.

La possibilità di stratificarsi sull'esistente, con garbo e armonia, sembra pure far cadere il pregiudizio che le *archistar* siano inadatte alla conservazione, a causa della spiccata personalità che li rende tali. Sono molti i nomi illustri che compaiono tra i vincitori dei premi in concorso, autori di progetti al centro del dibattito internazionale e spesso già pubblicati su riviste prestigiose. Eppure gli interventi che propongono sono tutt'altro che autoreferenziali, a dimostrazione che quando si ha coscienza e conoscenza dell'esistente, la consapevolezza di sé, pur legittima, è messa al servizio di questo. La cifra stilistica del giapponese Tadao Ando nell'intervento alla Punta della Dogana di Venezia si concentra nel lavoro progettuale sviluppato intorno al tema del vuoto e nel minimalismo rigoroso dei nuovi inserti. Nondimeno, sia pure con qualche digressione dal progetto d'origine, il rispetto della preesistenza è grande, a conferma della rete di complicità possibili fra tradizione e innovazione.

Che il nuovo abbia occasione di esprimersi al meglio delle sue potenzialità sulle fabbriche frammentate è provato dal gran numero di premi riservati al tema del risarcimento delle lacune, con progetti accomunati da un approccio che non contesta il passato, né è animato da esplicite dissonanze linguistiche, ma si pone in dialogo profondo con la preesistenza. Proviene senz'altro dalla forza di questo dialogo il riconoscimento, tra gli altri,

puramente conservative o all'opposto le ricostruzioni massive.

Gli interventi risultano quindi classificabili, secondo i curatori, in quattro grandi gruppi: il consolidamento degli edifici attraverso la chiusura delle lacune, con materiale simile all'esistente; la restituzione dei volumi e delle sagome, per favorire la lettura dell'edificio; le reintegrazioni e i rifacimenti dello stato di intonaco, finitura spesso decisiva per la protezione dagli agenti atmosferici; la

conservazione e la protezione della materia autentica, a scapito dell'immagine conclusa dell'edificio. Una casistica che vede il rispetto, in sostanza, di alcuni dei principi classici del restauro, ad eccezione del principio di reversibilità e del minimo intervento, ristretto ai rari casi di aggiunte.

Il volume apre quindi prospettive di studio e operative ampie e insospettate, rispetto ad un tema apparentemente di nicchia. La vitalità del restauro in Spagna,

e in particolare dell'opera di Mileto e Vegas, balza con forza agli occhi del lettore, in un contesto dove l'invasione delle grandi firme internazionali e la ricerca di facili effetti rende possibile accostarsi – "silenziosamente" come vorrebbero i due autori – ad un patrimonio fragile e ricco di valori formali e testimoniali.

CLAUDIO VARAGNOLI

Dipartimento di Architettura, Università
"G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara



EMANUELA CHIAVONI, MARIO DOCCI

Saper leggere l'architettura

Editori Laterza, Bari-Roma, 2017, pp. 212, figg. 61 e tavv. 47

Come è chiaro sin dal titolo dell'opera – volutamente riferito al noto saggio di Bruno Zevi, *Saper vedere l'architettura* (1948) –, il principale obiettivo del lavoro di Emanuela Chiavoni e Mario Docci è insegnare a "saper leggere l'architettura"; il mezzo critico proposto per raggiungere questo obiettivo è l'analisi grafica dello spazio architettonico, elaborata attraverso il disegno a mano libera.

Il libro (212 pagine, pubblicato nella collana "Grandi Opere" dell'editore Laterza) è strutturato in due parti: "I fondamenti teorici dell'analisi grafica"; "Analisi grafica (Tavole)".

La prima parte del libro illustra, attraverso saggi e disegni tematici, la metodologia per l'analisi grafica teorizzata, esito di una lunga ricerca e dell'esperienza maturata in tanti anni d'insegnamento all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Sono esplicitati i fondamenti teorici dell'analisi grafica che, da "istintiva e empirica" modalità di studio utilizzata "naturalmente" da ogni disegnatore-architetto, assume qui i caratteri di una vera e propria metodologia scientifica di analisi, con interessanti esiti, visivo-comunicativi, soprattutto nella dimensione

"didattica" degli studi sull'architettura. Nel complesso emerge un'attività di tipo "strutturalistica" che, come scrivono gli stessi autori, deve essere intesa come un processo atto ad eseguire la ricostruzione ideale di un fenomeno o di un'opera d'arte, in modo da evidenziarne le intime regole di funzionamento.

Nell'ambito degli studi sull'architettura e sull'arte, gli autori ricordano fra i riferimenti storici l'opera di Cesare Brandi (*Struttura e architettura*, Einaudi, Torino 1967): «L'indagine sulla struttura di un'opera di arte figurativa deve partirsene dagli elementi di percezione che l'opera contiene per ricostruire la portata strutturale che essi hanno nel conio dell'immagine stessa. Le indagini sulla spazialità, sul colore, sulla plasticità e così via, non saranno allora dissezioni grammaticali e neppure sintattiche, ma davvero strutturali se rivolte a dar conto dell'intuizione globale da cui nacque l'opera. La conclusione della ricerca sarà data, come per ogni ricerca strutturale, dall'aver reperito e consegnato insieme elementi tali da poter permettere di restituire non già lo scheletro, ma il simulacro, il modello dell'opera».

Solo fermandoci a queste prime riflessioni, si delineano i principali concetti teorici che alimentano l'idea di "analisi grafica" in architettura: il disegno come *mezzo critico* con il quale analizzare l'opera attraverso la sua "segmentazione" e la rappresentazione dei principali elementi costitutivi; il disegno come *modello grafico di comprensione*, composto, ad esempio, da un insieme di elementi, che sono legati tra loro dalla stessa legge con cui appaiono legati gli elementi costituenti lo spazio descritto dal modello stesso.

Dopo aver esposto questi (e altri) aspetti teorici di ordine "fondativo", gli autori affrontano le molteplici possibilità dell'analisi grafica in architettura, declinando l'argomento in modo chiaro ed esaustivo. Facciamo solo alcuni esempi:

- analisi funzionale (distribuzione spazi, percorsi, funzioni, illuminazione, orientamento, ecc.);

- analisi della struttura portante (il sistema architravato, elementi portanti, il sistema archivoltato);

- analisi degli elementi costitutivi o analisi formale (facciate, attacchi a terra, coperture, soluzioni d'angolo, ingressi e atrii, scale e rampe, ecc.);

- analisi spaziale;

- analisi del rapporto tra l'opera e il contesto;

- modelli grafici di sintesi.

La seconda parte dell'opera – *Analisi grafica (Tavole)* – è tutta dedicata all'esposizione degli esempi "disegnati" di analisi grafica, applicata ai diversi linguaggi che ha assunto l'architettura nel corso dei secoli. Attraverso un vasto e articolato atlante di disegni – realizzati a mano libera (in bianco e nero), utilizzando tutti i metodi di rappresentazione –, raccolti in 47 schede (con una breve descrizione dell'opera), è possibile leggere le opere più significative di ciascuna epoca, partendo dalla classicità e arrivando fino all'architettura moderna e contemporanea. Dal Partenone alla piazza del Campidoglio, fino al MAXXI di Zaha Hadid, in 167 pagine ricchissime di significative analisi grafiche, emerge un metodo di studio utile non solo a tutti gli studenti che vogliono diventare architetti, ma anche per coloro che vogliono avere una comprensione non superficiale del concetto di spazio architettonico; le rappresentazioni elaborate ricordano, inoltre, che l'architettura nasce con il disegno, e con il disegno essa può essere analizzata e compresa.

Nel contesto culturale contemporaneo, credo importante, infine, evidenziare il ruolo pedagogico dell'opera elaborata da Emanuela Chiavoni e Mario Docci, generoso esempio, "fra ricerca e didattica", che conferma le solide radici della scienza e dell'arte del rappresentare, storica dimensione della creatività italiana.

MAURIZIO UNALI

Dipartimento di Architettura, Università
"G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara

Indici 1988-2013



1 - 1988

Il primo numero di "Opus. Quaderno di storia architettura restauro" uscì nel 1988, con la direzione di Tommaso Scalesse, ordinario di "Storia dell'Architettura" presso l'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti e Pescara, grazie all'impegno di docenti e studiosi afferenti al "Dipartimento di Scienze e Storia dell'architettura" (poi "Dipartimento di Scienze, Storia, Restauro", infine "Dipartimento di Scienze, Storia, Restauro e Rappresentazione"). Il coordinamento grafico era di Lorenzo Bartolini Salimbeni, che mise a punto il logo desunto dal trattato di Cesare Cesariano. Nel primo comitato di redazione figuravano, oltre allo stesso Bartolini Salimbeni e a Scalesse, Mauro Civita, Paolo Fancelli, Ciro Robotti, Giorgio Simoncini, Alberto White. La composizione del comitato di redazione, che divenne direttivo dal n. 2/1990, subì varie modifiche nel numero dei componenti, per allargarsi a studiosi di altre nazioni a partire dal n. 8/2007. Fin dall'inizio, la rivista programmaticamente non ebbe una periodicità fissa, né una struttura obbligatoria. Come espressione di un dipartimento universitario, la rivista ha accolto temi di storia dell'architettura, storia urbana e restauro, con un'attenzione particolare allo studio della documentazione scritta o grafica e con un interesse prevalente, ma non esclusivo, per l'architettura dell'Abruzzo e delle aree contermini. L'ultimo quaderno è il numero 12/2013 che, grazie all'iniziativa di Lorenzo Bartolini Salimbeni, raccoglie studi offerti dai docenti del Dipartimento e da altri colleghi di università italiane e straniere al fondatore Tommaso Scalesse.

Parallelamente alla rivista, nel 1990 vide la luce la collana "I saggi di Opus", diretta da Scalesse e Bartolini Salimbeni, che ha pubblicato, fino al 2017, volumi monografici di docenti, ricercatori, studiosi afferenti allo stesso Dipartimento, prevalentemente su temi relativi a specifiche aree geografiche, a singoli edifici o complessi architettonici, all'attività edilizia di ordini religiosi. All'avvio della nuova serie, si è ritenuto opportuno raccogliere gli indici dei singoli numeri di "Opus. Quaderno di storia architettura restauro", come testimonianza di una continuità di impegno a servizio dell'Istituzione universitaria, degli studenti e del territorio.

OPUS 1 (1988)

TOMMASO SCALESE, *Sull'attività di Luca Danese nella regolamentazione delle acque della Legazione ferrarese (1635-1640).*

CARLOS ALBERTO CACCIAVILLANI, *Aspetti dell'architettura religiosa nelle colonie meridionali dell'America Latina.*

LORENZO BARTOLINI SALIMBENI, *Barocco e non barocco: alcune osservazioni sull'architettura latinoamericana.*

SERGIO CERULLI, *Note sulle origini, sul nome e sulla vita di Giovanni Santini.*

CIRO ROBOTTI, *Disegni di Giovanni Del Gaizo, architetto napoletano.*

MARIA ANTONIETTA ADORANTE, *Le chiese di S. Domenico e di S. Chiara in Atri.*

RAFFAELE GIANNANTONIO, *Il terremoto del 1706 a Sulmona: la ricostruzione degli edifici sacri.*

MARCELLO ROMITO, *Barocco fanzaghiano a Pescocostanzo: un altare ritrovato e lo scultore Palmerio Grasso.*

DAMIANO VENANZIO FUCINESE, *Francesco Feradini e il cantiere della Collegiata di Castel di Sangro.*

CARLOS ALBERTO CACCIAVILLANI, *Sul restauro dei monumenti in Spagna.*

MAURO CIVITA, *Uso contemporaneo di edifici antichi.*

OPUS 2 (1990)

MARCELLO SALVATORI, *Isidoro di Siviglia: passi scelti da varie opere in relazione all'architettura.*

GIANLUIGI LERZA, *Aggiunte ad un cantiere sangalesco di Roma.*

ADRIANO GHISETTI GIARARINA, *Palladio "minore"? La casa del notaio Cogollo a Vicenza.*

ALBERTO G. WHITE, *Alcune note sugli interventi di Flaminio Ponzio in S. Sebastiano fuori le mura in margine ai rilievi della basilica romana.*

TOMMASO SCALESE, *Un "discorso" di Fabio Albergati sul fortificare Castelfranco (1576).*

GIORGIO SIMONCINI, *Il piano sistino: fonti manoscritte 1585-1587.*

DAMIANO VENANZIO FUCINESE, *La chiesa di S. Maria delle Grazie ad Alanno.*

GIANCARLO BIAGIOLI, *Villa Buonaccorsi a Potenza Picena.*

LORENZO BARTOLINI SALIMBENI, *Un contributo al Settecento aquilano: Giovan Francesco Leomporri architetto della Commenda di Malta.*

MARIA RAFFAELA PESSOLANO, *Fonti scritte e formazione di una "immagine ambientale".*

ANDREA MANTOVANO, *Aspetti dello stile moreasco a Lecce e nel Salento.*

SERGIO CERULLI, *Un esempio di grafica degli anni Venti: l'opera di Otakar Novotný.*

CARLOS ALBERTO CACCIAVILLANI, *Correnti architettoniche a Buenos Aires (1914-1989).*

PAOLO FANCELLI, *La Barcaccia e il suo restauro.*

MARIA PIERA SETTE, *Un nodo del restauro: la reintegrazione fra notorietà, distinguibilità, reversibilità.*

OPUS 3 (1993)

MARCELLO SALVATORI, *Osservazioni di metrologia antica ed altomedievale e dei coevi paramenti murari.*

MICHAEL MIL'CHIK, *Maestri italiani costruttori della fortezza di Ivangorod.*

CARLOS ALBERTO CACCIAVILLANI, *Nuclei urbani preispanici e coloniali nelle Crónicas de Indias.*

MASSIMO BIRINDELLI, *Il giardino di Bagnaia e l'idea di simmetria.*

ROSSANA TORLONTANO, *Le 'leggi' all'architetto necessarie secondo la mente di Vitruvio' di Giovan Battista Aleotti.*

TOMMASO SCALESE, *Su un progetto di Giulio*

Thiene per le fortificazioni di Ferrara (1588).

MARIA RAFFAELA PESSOLANO, *Nuove acquisizioni sulla fabbrica di S. Cetto a Pescara.*

CLAUDIO VARAGNOLI, *Restauri all'abbazia di Fossanova: operatori e orientamenti di tutela nello stato post-unitario.*

PIERGIACOMO BUCCIARELLI, *Richard Ermisch e Jean Krämer; architetti espressionisti nella Berlino degli Anni Venti.*

SANDRO RANELLUCCI, *L'interpretazione museologica del restauro urbano.*

OPUS 4 (1995)

PIERO SPAGNESI, *La chiesa e il convento di S. Francesco a Palestrina.*

RENZO CHIOVELLI, *La chiesa e il convento di S. Agostino ad Acquapendente.*

LIA BARELLI, *La chiesa e il convento di S. Francesco a Subiaco.*

PAOLA CORSINI, DANIELA ESPOSITO, *La chiesa di S. Francesco a Tarano.*

DAMIANO VENANZIO FUCINESE, *La riedificazione di San Bernardino all'Aquila e il problema della pianta quattrocentesca.*

MARINA DOCCI, *S. Francesco a Cortona: rilievo, analisi storica e nuovi contributi.*

FRANCESCO QUINTERIO, *Versus Savonarola. La chiesa e il convento osservante di Santa Maria del Sasso a Bibbiena.*

SIMONETTA CIRANNA, *Il convento di Sant'Angelo d'Ocre.*

ADELE CIARROCCHI, MICHELA TRIPPETTA, ROSSELLA DE CADILHAC, ENRICA PETRUCCI, *Appunti di ricerca sui monasteri di Santa Chiara in Sanseverino Marche.*

ROSSELLA DE CADILHAC, *Il convento di S. Francesco a Massa Fermana.*

SPIRIDIONE ALESSANDRO CURUNI, *La chiesa di S. Francesco a Canea.*

FABRIZIO GIORDANI, *L'Arap Cami o antica chiesa di S. Paolo a Galata.*

all'intervento di Andrea Bruno alla cattedrale di Bagrati, in Georgia, compresa nella lista Unesco dal 1994; all'operazione di rilettura e svelamento realizzata da Emanuele Fidone nella basilica paleocristiana di S. Pietro a Siracusa; agli interventi sul castello di Saliceto in Piemonte o nella cattedrale di Norwich nel Regno Unito. In tutti i casi, le operazioni di reintegrazione hanno fatto uso di magisteri tradizionali per la ricostruzione di alcune parti e di materiali e tecniche contemporanee per le nuove aggiunte, con queste ultime raramente eccedenti rispetto al perimetro delle fabbriche antiche e solitamente proposte a citazione e reinterpretazione dell'esistente, per quanto mutilato. Trasversale a molti dei progetti premiati è anche la capacità di confermare i principi guida del restauro senza utilizzarli come alibi degli esiti raggiunti. L'apertura di percorsi all'interno di fabbriche storiche, recuperate col fine precipuo della musealizzazione, si fonda in genere sull'uso di pedane multifunzionali sopraelevate sugli antichi pavimenti e attrezzate a portare anche gli impianti, come nelle sale dei Principi della fortezza di Salisburgo, in Austria, o come, in una dimensione urbana, nel rione Terra di Pozzuoli e nell'area archeologica di Daroca presso Saragozza, in Spagna: esempi raffinati, tra gli altri, di integrazione distinguibile e reversibile, ed anche di presentazione ed esibizione dei reperti nell'ottica del restauro preventivo e al massimo della loro visibilità e godibilità.

Nella somma dei premi assegnati c'è anche spazio per progetti 'poco visibili' ma forse anche per questo più vicini all'identità stessa del restauro. Si tratta nella maggior parte dei casi di interventi di consolidamento strutturale - come quello al campanile della cattedrale di Parma, colpita da un fulmine nel 2010, o della chiesa di S. Clemente a Casauria in Abruzzo, e della chiesa di S. Zeno ad Argenta, in provincia di Ferrara, colpite rispettivamente dal terremoto del 2009 e del 2012 - rimasti celati sotto superfici di rivestimento, ma fondamentali nell'economia tecnica e formale dei risultati raggiunti.

Un invito a riflettere sull'unità metodologica del restauro è nella ricca rassegna di progetti sull'archeologia industriale o su fabbriche ad essa riconducibili per materiali e tecniche usate.

I padiglioni per l'esposizione del bestiame nell'ex mattatoio di Testaccio a Roma, il capannone 19 per il Tecnopolo a Reggio Emilia, come la batteria antiaerea del Turó della Rovira alla periferia di Barcellona, il porto per idrovolanti a Tallin in Estonia, o l'Instituto dos Arquitetos do Brasil a São Paulo del Brasile, sono fabbriche moderne, prevalentemente realizzate con strutture in ferro e ghisa, vetro e cemento armato, a vario grado fatte oggetto dello stesso approccio riservato alle fabbriche della tradizione, con attenzione anche per le superfici e per gli arredi e macchinari, quando ancora presenti. Un approccio

che sembra dunque valido a tutte le latitudini, sia pure con gli accorgimenti volta per volta richiesti dalle specificità locali e dalle risorse cui attingono. L'intervento di reintegrazione e musealizzazione della duecentesca torre Bofilla di Valencia, in Spagna, interamente in pisé, quello di riconversione della stalla centenaria di una casa colonica a Koya in Giappone, o di adeguamento delle case del villaggio di Yangjia presso Xing Ping in Cina, costruite in terra cruda su basamenti di pietra, partono da raffinati apparati conoscitivi, spesso tanto più rigorosi quanto più applicati su materiali poveri, e li trasformano in pratiche al servizio dell'esistente.

E' lunga, lo si è detto, la lista dei progetti che il volume passa in rassegna, senza tuttavia arrivare, come c'era da aspettarsi, a nessuna soluzione consolatoria. L'oggettività con cui sono introdotti e commentati si appoggiano infatti su domande - perché e per chi conservare il patrimonio? dare più importanza alla sua forma o alla sua materia? conservare i segni del tempo? reintegrare le lacune? - che rimangono, tra le altre, fortunatamente integre nella forza di sviluppare sinergie e rimandare al giudizio di valore come all'unico strumento capace di dare risposte, contingenti certo, ma proprio per questo dense di fondamento.

LUCIA SERAFINI

*Dipartimento di Architettura, Università
"G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara*

scoli. Note documentarie sull'attività di scultore, scarpellino e stuccatore.

ISABELLA LABARILE, "Osservanza" e "Trasgressione" nell'esercizio stilistico di Nanni di Baccio Bigio.

FRANCESCO LUCANTONI, *La chiesa di S. Maria del Suffragio dei Morti a Pescocostanzo e le Confraternite dell'Orazione e Morte e di S. Maria del Suffragio in Abruzzo.*

LUGI DANIELE CIRCHIETTA, *Il convento dei frati cappuccini di Scorrano e i tabernacoli lignei cappuccini del Basso Salento.*

ANTONETTA IANNONE, *Un convento cappuccino nella provincia dell'Aquila: S. Andrea apostolo a Raiano.*

MAURO VENDITTI, *Note sull'attività di due ingegneri camerali del seicento napoletano: Orazio e Onofrio Antonio Gisolfi.*

RAFFAELE GIANNANTONIO, *L'eredità di Pietro Aschieri. La "liberazione" dell'acquedotto severo a Sulmona.*

OPUS 10 (2009)

MARIA GRAZIA ROSSI, *Antonio da Lodi e l'ideale simbolico della Città celeste alla fine del XV secolo.*

ADRIANO GHISETTI GIAVARINA, *1491: Luca Fancelli e Francesco Di Giorgio a Napoli e in Abruzzo.*

FEDERICA SCHILIA, *Il bugnato a punta di diamante in Sicilia tra XV e XVI secolo.*

MARCELLA MASELLI CAMPAGNA, *Antonio Marchesi da Settignano e il Convento di S. Caterina a Formello in Napoli.*

FRANCESCA PAOLINO, *La memoria funebre di Isabella Sforza in S. Giovanni in Laterano.*

MATTEO MURGANO, *Caratteri stilistici dell'aportanti nelle chiese del SS. Salvatore e di S. Lorenzo in Arsoli.*

RAFFAELLA VERZINO, *La collegiata di S. Bartolomeo Apostolo a Benevento.*

ADELE FIADINO, *Una lettera inedita di Luigi Vanvitelli sugli arredi della Reggia di Napoli.*

GIORGIO SIMONCINI, *"I monumenti della grandezza di Roma". Scavi e restauri in periodo napoleonico (1809-1813).*

OPUS 11 (2011)

TIZIANA PEZZELLA, *Le mot et la chose. Il Petit Tour di Victor Baltard.*

TOMMASO SCALESE, *Le mappe di Gaeta nella Real Biblioteca e nel Kriegsarchiv.*

MARIA RAFFAELA PESSOLANO, *Pescara. La piazzaforte nel 1821.*

CRISTIANO MARCHEGIANI, *Le origini italiane di un "faceto" pioniere del Neoclassicismo inglese: Biagio Rebecca da Osimo.*

CLAUDIO MAZZANTI, *Architettura religiosa all'inizio del XX secolo in Catalogna: progetti e realizzazione di Bernardi Martorell i Puig.*

FERDINANDO MARINO, *Palazzo Melissari-Nesci a Reggio Calabria: la continuità nonostante i terremoti del 1783 e del 1908.*

FILOMENA CONCETTA FIADINO, *Modernità e tradizione: i contributi dell'Inghilterra e della Germania al dibattito sulla ricostruzione nel secondo dopoguerra.*

OPUS 12 (2013) – Volume pubblicato in onore di Tommaso Scalesses

GIANLUIGI CIOTTA, *Utilità opera' realizzate in chiese monastiche svizzere e della regione altoatesina in età carolingia.*

CORRADO BOZZONI, *Vedute 'oblique', chiese a due navate e 'pieni in asse'.*

CLAUDIA BONARDI, *Casane e centri urbani nel XIV secolo. Terre sabaude "di qua da monti".*

ADRIANO GHISETTI GIAVARINA, *Un'architettura del Quattrocento in Napoli: il palazzo Como (con una notizia su Francesco Laurana).*

CARLOS ALBERTO CACCIAVILLANI, *Il De re edificatoria di Leon Battista Alberti, due traduzioni a confronto.*

ENZO BENTIVOGLIO, *Un progetto di Nanni di Baccio Bigio per fortificare Monte San Savino (1554).*

GIANLUIGI LERZA, *Echi albertiani in alcuni scritti e opere del secondo Cinquecento.*

FRANCESCA PAOLINO, *Ulteriori espansioni su Larte dell'Edificare di Giacomo Del Duca: il palazzo Colonna di Zagorolo.*

LAURA MARCUCCI, *Guidetto Guidetti "falsamente in Roma" e architetto.*

SANDRO BENEDETTI, *Una linea evolutiva nel tempo della transizione al Barocco.*

AUGUSTO ROCA DE AMICIS, *Campo Vaccino nel primo Seicento: dal suburbio alla città.*

GAETANA CANTONE, *Fanzago nella Sala degli Angeli.*

GIOSI AMIRANTE, *La pianta centrale nell'architettura barocca e tardo barocca napoletana.*

ADELE FIADINO, *La distribuzione del palazzo del Quirinale nel XVII secolo.*

MICAELA VIGLINO DAVICO, *Il sistema antemurale delle fortezze alpine nei secoli XVI – XVIII.*

GIORGIO SIMONCINI, *Il gotico nella riflessione teorica del Settecento.*

DAMIANO IACOBONE, *La natura del gotico secondo Thomas Hope.*

MARIA PIERA SETTE, *Il "carattere dei luoghi" nel pensiero del primo Ottocento: valori d'architettura e d'ambiente nel divenire dell'idea di conservazione.*

LUCIA SERAFINI, *Alla periferia del Neoclassicismo. Nicola Maria Pietrocchi architetto rastese (1794-1865).*

SIMONETTA CIRANNA, *Il Corpo degli ingegneri pontifici dalla formazione al controllo dei lavori pubblici nei territori dello Stato Pontificio. Gli ingegneri Giuseppe e Luigi Castagnola.*

MARIA RAFFAELA PESSOLANO, *Strutture difensive "deboli" nel XIX secolo. Le fortificazioni del Regno di Napoli fra adeguamenti, distruzioni, abbandono.*

COSTANZA ROGGERO BARDELLI, *Piazze nella capitale sabauda dell'Ottocento. Dalle matrici illuministe alla reinterpretazione risorgimentale.*

PIERGIACOMO BUCCIARELLI, *Gli esordi di Mies van der Rohe: le case Riehl, Perlis, Werner e Urbig a Potsdam e Berlino.*

MARIA LUISA NERI, *Cesare Bazzani e la sede*

della Cassa di Risparmio e di Ascoli Piceno. I - Il progetto e l'architettura del moderno palazzo-residenza.

GERARDO DOTI, *Cesare Bazzani e la sede della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno. II - Dal progetto al cantiere.*

CRISTIANO MARCHEGIANI, *Cesare Bazzani e la sede della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno. III - L'elaborazione del "degno e armonico" sistema decorativo.*

RAFFAELE GIANNANTONIO, *Cesare Bazzani, l'Umbria e l'Italia. Dall'"eclettismo liberato" alla romanità assoluta.*

ANTONELLA SALUCCI, *I disegni per il Premio Reale a San Luca di Mario Marchi: progetto per un villaggio alpino sul pratone di Monte Gennaro.*

TOMMASO BRECCIA FRATADOCCHI, *Armando Brasini e Villa Manzoni.*

CATERINA PALESTINI, *Il disegno e la storia dell'architettura. Letture attraverso un'opera di Armando Brasini.*

LEODOVICO MICARA, *La sinagoga di Umberto Di Segni nella Medina di Tripoli. Un'architettura ritrovata.*

SANDRO RANELLUCCI, *Imparando da Ico Parisi. L'esigenza conservativa di "Corte dei Butteri".*

CETTINA LENZA, *I monumenti napoletani nella Storia dell'Architettura di Amico Ricci.*

ANGELA MARINO, *Archivi del moderno per la città: Marcello Vittorini.*

ANTONETTA IOLANDA LIMA, *In dialogo con il pensiero e l'opera di Giancarlo De Carlo attraverso la storiografia e la critica.*

GIANLUIGI LERZA, *La Tendenza: riflessioni e note critiche.*

MARIA ANTONIETTA CRIPPA, *L'architettura di chiese, la sua storiografia nel Novecento e il restauro del Moderno.*

CLAUDIO VARAGNOLI, *Struttura e decorazione nella cattedrale di Foggia: considerazioni sulla fase settecentesca alla luce dei recenti restauri.*

SIMONETTA VALTIERI, *La chiesa di S. Eusanio Forconese (AQ): storia e restauri attraverso i vari sismi.*

STEFANO D'AVINO, *"Al tempo de tremuoti". I danni subiti dalle strutture voltate di alcune chiese abruzzesi a seguito degli eventi sismici del 2009 e il loro restauro.*

GIOVANNI CARBONARA, *Lacerazioni irrisolte: qualche proposta per la sistemazione del Mausoleo di Augusto e della sua piazza in Roma.*

LIVIO SACCHI, *Al Balad: il centro storico di Jeddah. Rilevamento e conservazione.*

MARCELLO D'ANSELMO, *La conservazione dei centri storici in aree sismiche: dall'analisi al progetto.*

PASQUALE TUNZI, *I caratteri del disegno di progetto negli anni del dopoguerra in Italia. Alcune riflessioni.*

MARCELLA MORLACCHI, *Il disegno dell'immagine urbana: dallo schizzo al colore.*

MAURIZIO UNALI, *Architettura disegnata: temi di rappresentazione, fra ricerca e didattica.*

OPUS 5 (1996)

SIMONETTA PREVENTERO, *"Perfectio" Sistina, "Restauratio" Urbaniana, ed altre opere nel Battistero Lateranense.*

MAURIZIO PASQUA, *La chiesa di San Giovanni Battista a Collimonte di Lucoli.*

NICLA PAOLA FREZZA, CRISTIANO TENENTI, *Contributi alla conoscenza dell'abbazia di Chiaravalle in Castagnola.*

CATERINA PALESTINI, *Modulo e proporzione nel disegno delle facciate a coronamento orizzontale in Abruzzo: l'esempio di Santa Maria Assunta in Atri.*

RAFFAELE GIGLIOMANCO, *Note sul castello di Montesevero: osservazioni in margine al rilievo.*

VANESSA VESEY, *Una nuova attribuzione a Martino Longhi il Vecchio: la villa Carafa, oggi Grazioli, di Grottaferrata.*

ADRIANO GHISETTI GIARVARA, *Il porto di Ancona dal XV al XIX secolo in alcune fonti letterarie ed iconografiche.*

MARIA RAFFAELA PESSOLANO, *L'Abruzzo marittimo: note di storia urbanistica.*

CRISTIANO MARCHEGGIANI, *Disegno d'architettura e didattica nel tardo '700 a Bologna. Un maceratese all'Accademia Clementina.*

ALESSANDRA NARDI, *Il teatro dell'Aquila di Fermo nell'ambito degli sviluppi storici dei teatri ottocenteschi.*

ROMOLO TANCREDI, *Chiesa di Sant'Angelo in Pescheria e Portico di Ottavia a Roma. Il restauro di Pio IX e la formazione dell'immagine attuale.*

ANTONELLO ALICI, ALESSANDRO COPPELLOTTI, *Il quartiere di Katajanokka a Helsinki: una "cittadella" romantico-nazionale.*

RAFFAELE GIANNANTONIO, *La "valorizzazione dei monumenti": le proposte di Pietro Aschieri nei piani regolatori per Submona.*

SANDRO RANELLUCCI, *"Racconto spaziale" tra preesistenza e intervento nell'opera di Franco Minissi.*

OPUS 6 (1999)

STEFANO D'AVINO, *Origini e matrici dello schema tipologico bipartito in Viterbo.*

ADRIANO GHISETTI GIARVARA, *Alberto da Piacenza e la cartiera di Ascoli Piceno.*

MARCELLA MASELLI CAMPAGNA, *Villa Chiericati a Vincimuglio.*

ANGELIKA WESSEL, *Disegni di architettura del Cinquecento italiano conservati nella Staatliche Graphische Sammlung di Monaco di Baviera.*

ROMOLO TANCREDI, *Giacomo Della Porta e Martino Longhi il Vecchio nella chiesa di S. Atanasio dei Greci a Roma.*

VANESSA VESEY, *Il progetto di Papa Gregorio XIII per il Collegio Inglese di Roma.*

ROSSANA TORLONTANO, *Il sistema fortificato di Ferrara prima della costruzione della fortezza del Papa e il ruolo di Giovan Battista Aleotti.*

TOMMASO SCALESE, *Lettere di Mario Farnese sulla costruzione della fortezza di Ferrara (1608-1610).*

LAURA FLORO, *Il complesso domenicano di S. Maria de Raccomandatis di Nardò.*

ADELE FIADINO, *Cosimato Fanzago ingegnere maggiore del Regno di Napoli e la sua attività nel Palazzo Reale (1649-1653).*

MARIA ANTONIETTA ADORANTE, *La cattedrale*

di Teramo: i restauri e le trasformazioni dal Cinquecento ai nostri giorni.

CRISTIANO MARCHEGGIANI, *La lezione di Raffaele Stern sul teatro. Regole e idee sulla sala di spettacolo dal carteggio Poletti-Aleandri (1823).*

ALFONSO ANGELONE, *Conoscenza e tutela dell'architettura degli anni Trenta a Pescara: la casa dell'Opera Nazionale Balilla.*

LUCIANO SCIANNAMMA, PIERPAOLO PASCETTA, *Il palazzo dell'Opera Nazionale Dopolaro a Chieti: storia e conservazione di un'opera del centennio fascista.*

SANDRO RANELLUCCI, *Linee metodologiche per la conservazione dei siti archeologici.*

OPUS 7 (2003) – Volume pubblicato in memoria di Paolo Cuneo

MARCELLO SALVAFIORI, *Un ritrovamento archeologico in Val di Fassa (Trento).*

PAOLA MATTHIS, *L'antica abside della basilica di S. Giovanni in Laterano e la questione del deambulatio.*

CORRADO BOZZONI, ALESSANDRO SPIRIDIONE CURINI, *Una chiesa greca in Calabria: S. Giovanni Vecchio, storia e conservazione.*

GERARDO DOTI, *Permanenze e trasformazioni sul tema del castrum tra XII-XIII secolo.*

MARIA ANTONIETTA ADORANTE, *La vicenda storica ed architettonica dell'antica Cattedrale di S. Maria Aprutensis a Teramo.*

GIOSI AMIRANTE, *Influenze islamiche e tradizione classica nelle città sveve.*

ANGELA MARINO, *Appunti sulla città mediterranea: l'eredità del mondo islamico fra il tardo medioevo e il primo rinascimento.*

MARIA ELENA SIGISMONDI, *Il convento agostiniano di Teramo.*

STEFANO D'AVINO, *Singularità degli organismi a due navate mendicanti.*

SIMONETTA CIRANNA, *Il ruolo del "reimpiego" nella reinvenzione degli ordini rinascimentali.*

FRANCESCO QUINTERIO, *I vescovi e la chiesa di Gubbio dal Rinascimento al Barocco.*

TOMMASO SCALESE, *Due disegni della cittadella di Gaeta.*

STEFANIA TARALLI, *Il porto di Senigallia, opere di ingegneria militare e idraulica della signoria di Francesco Maria II della Rovere al governo pontificio.*

MARCELLA MASELLI CAMPAGNA, *Antonio Marchesi da Settignano e la chiesa di S. Maria del Massaccio a Spoleto.*

ADRIANO GHISETTI GIARVARA, *Preesistenze e trasformazioni in due opere di Palladio: villa Godi a Lonero e villa Thiene a Quinto Vicentino.*

ENRICO BENEDETTI, *La moschea di Isa Bey a Selçuk (Efeso). Appunti sull'origine e lo sviluppo di una tipologia architettonica.*

LAURA FLORO, *L'architetto Giovanni Maria Tarantino e le sue opere.*

CRISTIANO MARCHEGGIANI, *Sul ruolo dei tapicisti nel primo Seicento ascolano. Il caso del tabernacolo mariano di piazza del Popolo.*

CARLOS ALBERTO CACCIABILLANI, *L'uso dei pennacchi nel trattato di Alonso De Vandelvira.*

DEBORAH LICASTRO, *Il cantiere del palazzo comunale di Osimo: note sulla realizzazione della "cortina a matton rotato".*

DAMIANO IACOBONE, *I sistemi di fortificazione "alla Vanban" visti dall'Italia.*

GIORGIO SIMONCINI, *"Gotico moderno" e architettura moresca nella riflessione teorica del Sei-Settecento.*

ADELE FIADINO, *Città e territorio nel Regno di Napoli da una relazione del '700.*

MAHVAH ALEMI, *Giardini reali e disegno del paesaggio ad Esfahan e nel territorio iraniano alla luce dei documenti inediti di Pascal Coste.*

LUDOVICO MICARA, *Casa e tessuto urbano nella città-oasi di Ghadames.*

PIERGIACOMO BUCCIARELLI, *L'abitare eclettico di Ernst Haiger alle soglie del Moderno.*

PAOLA ARDIZZOLA, *Am Schillerpark, Berlino 1924: la Siedlung dimenticata di Bruno Taut.*

LAURA MARCUCCI, *Giovannoni e Piacentini: dal "Corso cinema-teatro" all'Istituto Nazionale di Istruzione Professionale".*

MARIA GRAZIA ROSSI, *Architettura a Pescara tra le due guerre.*

TOMMASO BRECCIA FRATADOCCHI, *I progetti per l'aerostazione di Roma-Fiumicino (1957).*

GAETANO MIARELLI MARIANI, *Fra storia e restauro: aspetti di una solidarietà.*

GIOVANNI CARBONARA, *Abitare, conoscere e conservare la propria città.*

SARKIS SHAHINIAN, *Il restauro architettonico in Armenia: consolidamento o ripristino?*

Una nuova proposta di restauro per la Cappella-Mausoleo di Amaghü Noravank.

ALESSANDRA DI MATTEO, *Alcune osservazioni riguardo i lavori di ripristino di S. Maria Maggiore a Lanciano.*

FRANCESCO LICANTONI, *Due documenti per la storia dell'architettura delle confraternite aquilane: i libri dei conti di S. Sebastiano e di S. Maria dei Sette Dolori.*

OPUS 8 (2007)

ANNA GIANNETTI, *Palme, boschi e viti: riflessioni sul giardino monastico tra la Regula Benedictina e l'Institutio Cisterciense e Certosina.*

MARIA GRAZIA ROSSI, *Alcune osservazioni sull'analisi dimensionale, metrologica, geometrica e proporzionale della cattedrale di S. Maria Assunta e S. Berardo a Teramo.*

MARIA ELENA SIGISMONDI, *La chiesa di S. Agostino a Perugia.*

FRANCESCA PAOLINO, *Ippolito Capilupi (1511-1580) vescovo mantovano a Roma: Il suo palazzo, la sua pinacoteca e la sua sepoltura.*

GIOSI AMIRANTE, *Montecassino, S. Vincenzo al Volturno, Montevergine e Cava, nell'iconografia tra Seicento e Settecento.*

STEFANIA TARALLI, *Nicholas Hawksmoor e la cupola "gotica" di Beverley Minster (1716-1735).*

RITA BINAGHI, *Giuseppe Ludovico Nicolis Di Robilant e Bernardo Antonio Vittone: un allievo di grande interesse.*

GIANLUIGI LEIRZA, *Disegni di Pietro Camporese il giovane. Nuove acquisizioni.*

OPUS 9 (2008)

STEFANO D'AVINO, *Archeologia e restauro nella prospettiva storica. Il caso delle mura di Acquariva Picena.*

ADRIANO GHISETTI GIARVARA, *Tommaso Bo-*

Editoriale/Editorial

Un patrimonio da continuare

Adriano Ghisetti Giavarina
Per Amatrice

Randolph Langenbach
*Earthquakes and Masonry: What can
be learned from Nepal?*

Terremoti e murature: cosa si può imparare
dal Nepal?

Gianfranco D'Alò
Sui presidi antisismici storici negli
organismi architettonici in muratura.
Primi esiti di un'indagine sul patrimonio
costruito aquilano

Lucia Serafini
Il restauro filologico alla prova della
ricostruzione postbellica. Il caso abruzzese

*Fani Athanassiou, Venetia Málama, Maria
Miza, Maria Sarantidou, Alexios Papasotiriou*
*The restoration and the anastylosis of the
Macedonian tomb of "Macridy Bey" near
Thessaloniki*

Restauro e anastilosi della tomba macedone
detta "di Macrid Bey" presso Salonicco

Paolo Vitti

Il restauro di un palinsesto di architettura,
storia e società: la chiesa armena di Nicosia,
Cipro (XIV-XX secolo)

Piergiacomo Bucciarelli
Piesteritz, colonia operaia sul modello
delle città-giardino

Raffaele Giannantonio
Lo «studio per villa» del «signor
Antonio Sant'Elia»: Milano,
Vienna, Roma

Marcello Villani
Storia, modernità, progetto. Il palazzo
di Giustizia di Teramo

Maria Pilar Biel Ibáñez
Spazi per la cultura nella Spagna
del XXI secolo: la trasformazione
di edifici industriali dismessi in aree
di rinnovamento urbano

Recensioni/Reviews

P. Tunzi, A. Ghisetti Giavarina,
C. Varagnoli, M. Unali, L. Serafini

Indici prima serie (1988-2013)

